Mt. Hagen, Papua New Guinea

ellifaro pennellifaro pennellifaro

strumenti per ritrovare la femminilità

***Ipotesi sul make-up**: A) nell'era, infelice, degli androidi, della venerazione tecnologica di ogni numero, sigla, nome anonimo e virtualissima macchina che sostituisca, come nella religione antica i simulacri, il faticoso faccia a faccia con le difficoltà e con l'enigma dell'esistenza naturale, **mettersi di nuovo in viaggio**, con lo spirito di un nomade, alla ricerca di quella bellezza che in ogni paese, in ogni paesaggio del mondo, in ogni viso di donna e sguardo nascosto, attendendo un animo curioso, si cela.*

B)1 Fare come le prime donne, un giorno, sulla terra e come al giorno d'oggi tutte quelle donne che riscoprono, da Teheran a Tokio, da Parma a Vancouver, da Oslo a Kinshasa, la magia del rituale, il gioco di truccarsi e farsi belle, per curare e far risplendere la propria femminilità (dandole quella dignità che ogni forma e stilizzazione, conciliando rigore e passione, conferisce).

*B)2 Ovvero cercare nuovamente il contatto della mente con il proprio corpo, il proprio volto, scovando l'*homo abilis *che è in noi (il manipolatore di materie): usare gli strumenti umani come le donne i pennelli per il trucco: come se fossero una stra-ordinaria addizione, un'estensione di noi medesimi, comprendendone, al primo tocco, la preziosità ricercata dei materiali, l'intelligenza delle lavorazioni. Fare dunque come i cuochi di Parma che lasciano andare a fuoco lento la spalla, tingendola di cotto, o fare come, nell'inversione culturale degli antipodi (con strane coincidenze come per gli opposti), i maestri del Sushi che tagliano e acconciano a crudo i pesci, per farne sublimi monumenti artistici, in piccola scala.*

C) Tornare a trovare, quindi, il piacere, il tempo di notare che un trucco a regola d'arte può trasformare il marciapiede su cui camminiamo nella metropoli in un miraggio leonardesco di paese d'acque, dove i liner*, gli* shadow*, le* sfumature*, i* lustri *siano il riflesso di quella mobile naturalezza che insegue nottegiorno lo stile. (G. G.)*

Mt. Hagen.
Mt. Hagen Show

Sarà forse per le trentotto specie di uccelli del paradiso o per le farfalle più grandi del mondo o per le centinaia di uccelli di ogni colore che i Papuani trovano l'ispirazione che li porta a dipingere e a dipingersi nei modi più vistosi e variopinti. Perché si resta abbagliati nello scoprire in quanti modi ci si può trasformare, quante personalità si possono aggiungere al nostro Io solo coprendoci di colori. Gli abitanti di Papua sono maestri in tutto ciò. Per difendersi o per farsi coraggio, per riconoscersi, per amare o dar battaglia il colore diventa il segno fondamentale.

Il Mt. Hagen Cultural Show che dal 1961 si tiene ogni anno è l'occasione per incontrare tutte assieme le principali tribù delle highlands che agghindate coi "vestiti della festa" scendono a valle per farsi ammirare.

L'appuntamento è al campo sportivo di Mt. Hagen dove gli indigeni, già accampati dalla notte precedente, di primo mattino sono al lavoro con specchietti cordicelle pennelli foglie e arbusti dei più disparati, fiori sconosciuti, gessetti rossetti piume a volontà, collane anelli lance frecce bastoni, paglie intrecciate stuoie parei cappelli o meglio monumenti in testa, tutto può diventare un accessorio e una decorazione del corpo. Il colpo d'occhio è formidabile, è impossibile scegliere cosa guardare e cosa no, c'è un intero mondo sconosciuto e meraviglioso che ci viene svelato. Le tribù oltre a dipingersi dalla testa ai piedi, si danno la carica con tamburi e fiati e c'è un gran da fare per restare calmi e conservare le energie per la parata finale ma l'entusiasmo è troppo alto e allora improvvisa scoppia la musica e le danze, qua e là a macchia, in un continuo confronto fra i vari gruppi che vengono controllati e comandati come una squadra di soldati indisciplinati. Man mano che si avvicina l'ora dell'ingresso al campo il parossismo aumenta per esplodere quando l'arena viene aperta e anche ai turisti e spettatori viene data la possibilità di sfogarsi con un urlo liberatorio. (A. C.)

instruments to rediscover femininity

Hypothesis on the make-up: A) in the unhappy era of androids, of the technological reverence of every number, acronym, anonymous name and virtual machine which replace, as in the ancient religion the simulacra, the tiring daily face-to-face with the difficulties and with the enigma of natural existence, **to set out again upon a journey**, like a nomad searching for that beauty which hides in every place, in every landscape of the world, in every woman's face and hidden glance, waiting for a curious mind to spring.

B)1 Acting as the first women once upon a time on earth and acting nowadays as all those women who discover again, from Teheran to Tokyo, from Parma to Vancouver, from Oslo to Kinshasa, the magic of the ceremonial, the game of making up and smarting up, to take care of and turn the light on one's own femininity (giving it that dignity which every form and stylization lends, conciliating rigour and passion).

B)2 Or searching again the contact of the mind with one's own body, one's own face, finding out the *homo abilis* which lies in all of us (the manipulator of materials): handling human instruments like women handle make-up brushes: as if they were an extra-ordinary addition, an extension of ourselves. Understanding thus at first touch, the refined preciousness of their materials, the intelligence of their craftmanships. Therefore, doing as the cooks of Parma who cook on a slow fire the pork's back in order to give it a rosy shade, or doing as, in the funny inversion of the antipodes (with that strange coincidence as for the opposites), the master of Sushi who cuts and arranges raw fish, to make sublime artistic monuments, on little scale.

C) Rediscovering, therefore, the pleasure, the time to note that a perfect make-up can turn the pavement on which we walk in the metropolis into a leonardesque mirage of land and waters, where the *liners*, the *shadows*, the *shades*, the *glosses* are but the pure reflection of that moveable feast of nature which always style pursues. (G. G.)

Mt. Hagen.
Mt. Hagen Show

Maybe it is for the 38 species of paradise birds or for the biggest butterflies in the world or for the hundreds of birds of any colour that Papuan people find the inspiration that brings them to paint and to make up in the most many-coloured and showy way. However it is here in Papua that we remain simply dazzled in discovering in how many ways one can change, how many personalities one can add to its Ego, only by covering the face and body with colours. The inhabitants of Papua are masters in this. To defend or to encourage, to recognize, to love or to fight the colour becomes the basic sign. The Mt. Hagen Cultural Show, which takes place every year since 1961, is the opportunity to meet all together the main tribes of highlands that, dressed up in their Sunday best, go downhill to be admired.

The meeting is at Mt. Hagen sports ground, where the natives, camped since the previous night, early in the morning set to work with had-mirrors, braids, with brushes, leaves, with the most disparate shrubs, unknown flowers, pieces of chalk, lipsticks, several plumes, with necklaces, rings, lances, with arrows, sticks, woven straws, mats, pareus hats that look like monuments on their head: everything may become an accessory and an ornament of the body. The glimpse is impressive, it is impossible to choose what to look at and what to elude, a whole world, unknown and wonderful, is disclosed. Beside making up from head to toe the tribes exalt themselves with drums and winds and there's much to do to keep calm and energies for the final parade, but the excitement is too high and sudden the music and the dances break open, here and there in groups, in a continuous comparison among the teams that are controlled and commanded like a squad of insubordinate soldiers. As the time of entrance to the ground approaches, the paroxysm raises and it explodes when the arena is opened and also the tourists and audience have the chance to open themselves in a freeing shout. (A. C.)

Mt. Hagen, Papua New Guinea, 18-19 agosto 2001.
Quaderno di viaggio n.1.

Fotografie e diario di viaggio di Attilio Concari.
Scritto di Giovanni Gardella.
Edizione e impaginazione
a cura di Luca Monica e Gianfranco Zanafredi.

© Pennelli Faro S.n.c.
Via Ezio Vanoni 37a. 26041 Casalmaggiore (Cr). Italia
Telefono +39 0375 42406. Telefax +39 0375 41763.
E-mail: info@pennellifaro.it – Sito: www.pennellifaro.it

Ottobre 2002

pennellifaro pennellifaro pennellifaro